MA QUANTI CONTINUANO A LAVORARE?

L’ISTAT ha calcolato quanti luoghi di lavoro sono aperti o chiusi e quanti devono lavorare o stare a casa.

Il calcolo è fatto sulla base dei codici delle attività che devono chiudere o rimanere aperte e dell’occupazione media del 2019. Ovviamente l’ISTAT non può calcolare con precisione ciò che effettivamente succede azienda per azienda.

Per quanto riguarda le imprese l’insieme dei **settori non sospesi** comprende 2,3 milioni di imprese pari al 51,2% del totale, 9,3 milioni di addetti (dipendenti e non dipendenti) pari al 55,9% del totale, i dipendenti sono 6,8 milioni pari al 58,1% del totale. Per quanto riguarda il fatturato delle imprese dei **settori non sospesi** questo è pari a 1.373 miliardi (il 57,4% del totale), il valore aggiunto è pari a 464 miliardi (59,3% del totale).

In sintesi 9,3 milioni di addetti lavorano in **settori non sospesi** e 7,3 milioni lavorano in **settori sospesi**.

Relativamente alle sole aziende manifatturiere i **settori non sospesi** comprendono il 33% degli addetti e il 41% del fatturato, per i servizi le percentuali sono rispettivamente il 64% e il 63%, nel commercio si scende rispettivamente al 51% e al 55%.

Il calcolo, avverte l’ISTAT, è fatto considerando in blocco i settori, questo vuol dire che aziende dei settori non sospesi possono aver messo i lavoratori in CIG o, dove possibile, in smart working, oppure possono averli licenziati (non si potrebbe, ma non si sa mai...), viceversa aziende in settori chiusi possono almeno parzialmente continuare l’attività in smart working.

Quelli riportati prima sono i dati relativi alle imprese (industria, commercio, servizi).

Se si considera l’insieme dell’economia gli occupati totali sono 23,360 milioni. Di questi 15,576 milioni sono occupati nei settori non sospesi e 7,784 milioni nei settori sospesi.

Fra i settori non sospesi rientrano anche i dipendenti del P.I. che in realtà continuano in larga misura a lavorare da casa (a parte ovviamente la sanità), ma anche aziende del trasporto che risulterebbero interamente in attività, ma in realtà hanno cominciato a mettere una parte dei dipendenti in CIG.

Ci sono poi le assenze “normali” per ferie obbligate o precauzionali, e le malattie.

Ci sono anche lavoratrici come le badanti e le COLF che costituiscono un **settore non sospeso**, nessuno può sapere quante siano state messe a casa, quelle in regola erano quasi 900.000 e si stima che altrettante fossero non in regola.

Ci sono poi i lavoratori in nero fino agli extracomunitari non in regola con il permesso di soggiorno che non sono conteggiati né fra i sospesi né fra quelli che continuano a lavorare. E’ probabile che sia ora più difficile lavorare in nero se non altro perché chi lavora fuori regola non può mimetizzarsi nella folla.

E’ quindi difficile dire con precisione quanti siano quelli che ogni giorno vanno a lavorare, ma non c’è dubbio che siano diversi milioni (azzardo un’ipotesi: 7-8 milioni) e nessuno sa realmente quale sarà l’effetto sul PIL.

Qualche sommaria considerazione:

--se milioni di persone vanno a lavorare e poi tornano a casa dalla famiglia non c’è reale distanziamento sociale e questo è un serissimo problema, altro che i runner. Se ne è parlato finchè sono durati gli scioperi operai, ora è calato il silenzio. Naturalmente non voglio dire che va chiuso tutto però il problema esiste.

--la Confindustria ha dichiarato che era chiuso il 70% delle attività, è evidente che non è così, a meno che non si riferisse al solo settore manifatturiero, ma allora questo non coincide con il 70% del PIL complessivo. E’ evidente che i padroni mettono le mani avanti per chiedere una priorità sui finanziamenti statali attuali e futuri per la ripresa economica e quando dicono che va privilegiato il lavoro bisogna intendere che i soldi vanno dati a loro perché sono loro che creano il lavoro. Un obiettivo evidente è poi quello di riscrivere le regole nel senso di cancellarle, già si parla di sospensione del codice appalti.

--i sindacati si sono mossi a seguito degli scioperi soprattutto nel settore metalmeccanico e hanno ottenuto delle modifiche che però anche nella versione definitiva non sembrerebbero essere stati fortemente efficaci, almeno a giudicare dai numeri che riporta l’ISTAT. Appare importante l’allargamento della CIG e soprattutto la possibilità di controllo sulla miriade di aziende che chiedono eccezioni. Non a caso la destra che parla a nome dei padroni chiede la testa dei sindacati. Poco rassicurante è il fatto che non si sia aperta una discussione su cosa succederà dopo: ricostruire il PIL purchessia senza regole, senza badare all’ambiente, riducendo i diritti dei lavoratori o approfittarne per provare ad introdurre qualche correzione al modello di sviluppo anche sulla base del fatto che per la ripresa o ci mette i soldi lo stato, oppure non ci sarà nessuna ripresa?

N.B.: Per chi vuole leggere direttamente i dati dell’ISTAT:

[https://www.istat.it/it/files//2020/03/Aggiornamento-26-marzo-2020-Memoria-Istat-AS-1766.pdf](https://www.istat.it/it/files/2020/03/Aggiornamento-26-marzo-2020-Memoria-Istat-AS-1766.pdf)